

alla destinazione finale. Giovanni è fresco sposo di una compagna di studi della Laba, Alice Caputo di Lecco, anche lei fotografa, vincitrice del prestigioso Sony Award per fotografi professionisti, recentemente assegnatole a Londra.

Luca Botturi, classe 1980, e Michele Pagnoni, entrambi laureati in Graphic design alla Laba, sono titolari da diversi anni di Dorocatrame, un'agenzia pubblicitaria con competenze in fotografia e in *web design*. L'ultimo loro gioiello è KeSiFapp, una *app* per la Provincia di Sondrio, una preziosa guida interattiva per la scelta di soluzioni, eventi e locali per il tempo libero.

Nel febbraio 2012, in barba alla crisi, Mara Brioni, laureata in fotografia alla Laba, fonda a San Zeno Naviglio Mara Brioni Art Photography, uno spazio aperto al pubblico per coniugare il lato artistico che le è proprio a quello commerciale, proponendo, in uno stile nuovo e fresco, un'alternativa alla classica fotografia da studio, troppo spesso ingessata. Occupandosi di fotografia a 360 gradi può applicare questa filosofia a ogni ramo del settore: dalla ritrattistica allo *still-life* per cataloghi, dalla foto di architettura e di interni a quella per cerimonia. Nei servizi di matrimonio ad esempio adotta esclusivamente la tecnica del *reportage*, bandendo le pose innaturali, privilegiando i dettagli e le emozioni autentiche. Ora i frutti dei suoi sforzi cominciano a farsi sentire

e lei è raggiante. Appena avviato è Studio 22 di Nicola Tirelli, anche lui fotografo formatosi alla Laba.

Non si può dimenticare Ozoto, l'agenzia di comunicazione fondata nel 2010 da due ex-studenti della Laba, Daniela Bonera e Marco Arsotti (anche loro fidanzati). Né va trascurata l'attività di Massimo Devicienti che si laureerà nella sessione di febbraio 2014, ma che con colleghi di Verona e di Cremona sta già facendo decollare Cockroach Lab, specializzato in produzione di siti web e comunicazione multimediale in ambito musicale, rivolto ai musicisti emergenti. Massimo ha unito la sua passione per la musica con lo studio della comunicazione appreso in accademia.

Merita di essere citata una giovanissima studentessa veronese, al secondo anno di Fashion design, Elisabetta Toffoli, che con il fidanzato ha battezzato BETH\_FEIS un particolare modo di reinventare i capi, rivisitandoli con tasche e colori. Un'idea di "moda riciclata" e personalizzata che incontra larghi consensi, nemica del consumismo, attenta al risparmio ma anche al *glamour*.

Simili esempi sono incoraggianti. Provano che anche oggi la passione, una buona formazione e un forte e costante impegno consentono ai giovani di progettare il proprio futuro, nonostante il panorama nazionale non offra davvero spunti all'ottimismo.

## CAMBI DI PASSO

*Pedetentim vel pedetemptim?*

# Divagazioni a partire dalla *Vita di Giovanni XXIII* di G. Alberigo

Rodolfo Rossi

Ha fatto bene la casa editrice dei padri dehoniani di Bologna a pubblicare la biografia che lo storico Giuseppe Alberigo (1926-2007) ha dedicato a Giovanni XXIII<sup>1</sup>. Mentre la leggevo sono andato spontaneamente con la mente a quanto scriveva, esattamente cinquant'anni fa (il 12 maggio 1963, un mese dopo la pubblicazione dell'enciclica *Pacem in Terris* e poche settimane prima della morte del Papa, avvenuta il 3 giugno), un osservatore avvertito e sensibilissimo come Mario Soldati. Dalla sua penna emerge con evidenza quasi lapalissiana la consapevolezza che il tratto umano del pontefice e quello magisteriale non cozzano affatto. Anzi, il primo gli avrebbe quasi dato un "presentimento" del secondo. Ma Soldati, si sa, s'è formato dai gesuiti. E così si diverte con puntuta ironia a raffigurarsi alcuni buoni cattolici che sarebbero spaventati dalle aperture giovanee<sup>2</sup>. L'incipit è felice: «Ho letto e riletto, e continuo a rileggere con grandissima soddisfazione

l'Enciclica *Pacem in Terris*». Ma sulle considerazioni che Soldati svolge in proposito (paiono scritte oggi) tornerò tra poco. Salto a quanto aggiunge al termine, su ciò che aveva ben colto trasparire dalle parole udite dalla voce del pontefice, uno squarcio sul lavoro interiore che l'uomo divenuto Papa doveva avere consuetudine a compiere: «Mi è concesso, ora, di aggiungere che, in fondo a questo mio entusiasmo, è anche la gioia, tutta mia privata, di vedere superato dalla stessa realtà un felice presentimento che avevo avuto poco dopo l'elevazione di Giovanni XXIII alla Cattedra di San Pietro? Alludevo, allora, al discorso del nuovo Papa ai pellegrini di Venezia e di Bergamo. Il Papa stesso, dicevo, mostrava di essere stanco e, in qualche modo, oppresso dai riti. Il Papa stesso, bonariamente, scherzava parlando della sedia sulla quale era stato portato: finché ad un tratto con un balzo della memoria tutto umano e poetico, ricordava di essere

stato portato, bambino, a una festa dell'Azione Cattolica per le campagne natie (con un dondolio forse non troppo dissimile da quello della sedia gestatoria) sulle spalle del proprio genitore. "Bisogna farsi portare dal Padre", concludeva Giovanni XXIII. "Bisogna farsi portare dal Signore. E bisogna portare il Signore". Quel ricordo d'infanzia, quell'immagine straordinariamente viva e non conformista, che comunicava a tutti la Sua sensazione individuale, di uomo fatto Papa, era bastata a convincermi. Oh, non potevo sbagliare: e infatti non ho sbagliato».

Ma in cosa non s'è sbagliato? Torniamo alle considerazioni di Soldati sull'enciclica, letta anche nell'originale latino: «Molti sono i punti che mi entusiasmano. Esempi: "Porro errores ab iis qui opinione labuntur semper distinguere aequum est..." (Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante...). Oppure: "Quibus illud esse in promptu velimus, ex naturae necessitate omnia crescere gradatim, atque idcirco in humanis institutis nihil posse ad melius perducere, nisi pedetemptim ab interiore parte agatur..." (Non si dimentichi che la gradualità è la legge della vita in tutte le sue espressioni; per cui anche nelle istituzioni umane non si riesce ad innovare verso il meglio che agendo dal di dentro di esse gradualmente...). Nel quale ultimo brano, mi spiace che la traduzione non renda la grazia, la chiarezza e

l'efficacia di quel ciceronianissimo *pedetemptim*. Senza dubbio la traduzione, che è quella ufficiale, non l'ha fatto perché non poteva: perché non esiste, in italiano, un'espressione esattamente corrispondente. Coesistono, nel latino, due forme: *pedetentim* e *pedetemptim*. La prima da *pes* e *tendo*, la seconda da *pes* e *tempto*. Nella prima, evidentemente, prevale il significato di "avanzare il piede con cautela"; nella seconda, di avanzarlo addirittura "per tentativi". La citazione è un po' lunga, ma credo sarebbe difficile dare in modo più efficace - e lieve - il senso del cambiamento di metodo avviato dal pontificato di Roncalli e dal concilio *pastorale* da questi voluto. Una rivoluzione copernicana, la cui onda lunga forse solo oggi si comincia a percepire appieno e che ha portato e porta la chiesa a cercare come dire il messaggio di sempre agli uomini del tempo contemporaneo. È l'aprirsi alla storia, mettendo da parte le sterili ed astratte deduzioni tanto care, per esempio, al tomismo delle università pontificie romane, dove tutto tornava certo, ma perché si prescindeva sistematicamente dalla vita<sup>3</sup>.

Vengo finalmente alla biografia scritta da Giuseppe Alberigo, lasciando al lettore di cogliere i richiami a quanto fin qui osservato. Il libro nasce come *Introduzione alla Positio super virtutibus*, approntata per la causa di beatificazione di papa Roncalli. Senza gli studi (innervati di passione

credente) messi in cantiere e portati a termine da Alberigo, la nostra comprensione di Roncalli sarebbe meno approfondita. Lo si coglie via via che si procede lungo le pagine del volume. Come osserva Alberto Melloni, forse Giovanni XXIII sarebbe rimasto "imprigionato" ancor più a lungo «nella corazza sottilmente denigratoria del "papa buono"». Non si tratta certo di negare il tratto della "bontà" legato alla sua figura. Come tale, papa Giovanni è presente e vivo ancor oggi nell'immaginario di moltissimi, non solo fedeli. Ma adottata senza criticità, l'espressione rischia di non rendere ragione fino in fondo alla maturazione e alla complessità della figura di Roncalli. Così come - per fare un altro esempio - l'affermarne l'anima contadina. Il merito del lavoro di Alberigo - non solo in quest'opera, ma per gran parte della propria feconda attività storiografica - è semmai restituire freschezza e profondità storica a tali aspetti, ancorandoli alla complessità cui si faceva cenno. Oltre a ciò, l'appiattimento su questo (o qualsivoglia) stereotipo rischia - ed è stato usato più o meno esplicitamente - di sminuire la portata dell'evento conciliare, che Roncalli volle, esercitando appieno il proprio ministero petrino. Nella ricostruzione della vicenda biografica, il volume si sofferma sul Vaticano II solo parzialmente; ma, senza leggere il prima alla luce del poi, rende ben chiaro come dentro

il percorso di Roncalli, l'indizione del concilio e il suo magistero non si comprenderebbero se non ci si soffermasse su ciò che ha preceduto i brevi intensi anni del pontificato. Tutto questo Alberigo lo fa con grande finezza. Lo fa da storico; e lo fa senza nascondere mai la simpatia e sintonia con il proprio "oggetto" di studio. Questo gli permette di cogliere sfumature della personalità di Roncalli, che diversamente avrebbero potuto andare perse. Come nota Melloni, nella biografia scritta da Alberigo «si sente quel sapore che sempre e solo hanno le ricerche di prima mano di chi sa che un libro di storia [...] è quel lavoro che sa misurarsi con i "cosa" e con i "quando", ma anche con i "perché"»<sup>4</sup>. Nel caso di Roncalli, questi ultimi richiedono di sapersi misurare con categorie quali quella di "profezia" o di "pastoralità" e, in particolare, di saper aprire la ricerca alla dimensione della "spiritualità" di papa Giovanni<sup>5</sup>. Tutto ciò Alberigo lo annuncia fin dalle prime battute: «La persona e il pontificato di Giovanni XXIII costituiscono ancora un punto di riferimento cruciale e un momento irreversibile di sviluppo per la vita del cristianesimo contemporaneo e, soprattutto, del cattolicesimo romano. Accostarsi dunque più da vicino alla sua vita, ripercorrendone criticamente la vicenda, significa non solo riproporre un'esperienza cristiana esemplare, offrire elementi per conoscere un personaggio ormai

lontano nel tempo, ma addirittura ritrovare nel suo itinerario chiavi di lettura e di interpretazione dell'accelerato cammino della chiesa di questo tempo, le cui radici sono in larga misura nella novità che Angelo Giuseppe Roncalli ha rappresentato nella storia del papato»<sup>6</sup>.

Ripercorrere la vita di Roncalli dà, secondo Alberigo, «un'impressione di armonia, di serenità, di "ordinarietà" al punto da far pensare di essere davanti a un itinerario ovvio, insignificante per sé e significativo solo nella misura in cui una mano misteriosa avrebbe, dall'esterno, assegnato alla sua persona un compito provvidenziale a servizio della Chiesa. Solo un'analisi rigorosa delle fonti, un'interpretazione critica degli atti induce a superare tale conclusione»<sup>7</sup>. Il che «esige di accettare una storicizzazione incondizionata di tutta la vicenda roncalliana», nel senso di «affermare la possibilità di una spiegazione storica della sua vicenda al di là delle apparenze, al di là cioè del rischio di scambiare semplicità con semplicismo, ubbidienza con passività, umiltà con impersonalità, povertà di spirito con banalità»<sup>8</sup>. Per far questo, prosegue Alberigo, oltre a ricorrere a tutta la documentazione raccolta e alla letteratura, è necessario identificare quali sono i filoni centrali della vita, del pensiero e dell'opera di Roncalli, per mettere in evidenza le componenti e i fattori maggiori del suo sviluppo. «Da una lettura interna delle fonti sembrano emergere tre

poli maggiori, che si manifestano molto presto in Roncalli e che restano poi costanti, anche se in un diverso equilibrio, durante tutta la sua vita»<sup>9</sup>.

Prima però di soffermarsi su questi filoni, si deve esaminare un'altra affermazione di Alberigo, che forse esprime icasticamente il punto di vista dal quale egli si accosta alla figura di Giovanni XXIII. A giudizio dello storico bolognese «la morte di papa Giovanni è stata la sua grande omelia teologica, pastorale, evangelica sul tema della fede cristiana come virtù pubblica, che egli ha dato di fronte all'umanità»<sup>10</sup>. Per Alberigo, cioè, il modo in cui papa Roncalli ha vissuto la propria morte e il modo con cui i fedeli e il mondo intero (per il tramite della televisione) se ne sono sentiti partecipi in prima persona, realizza e veicola ad un tempo una nuova comprensione della testimonianza cristiana. Quest'ultima diventa pubblica. Nella morte di papa Giovanni, per Alberigo, troverebbe la sua espressione più alta la consapevolezza paolina di dover «diminuire perché Cristo cresca» e diventi, pertanto, più visibile ai fratelli. Questo vedersi «servo buono e fedele» è stata una costante di tutta la vita di Roncalli. «Anche il servizio petrino, come tutti gli altri, piccoli o grandi, che gli era stato chiesto di prestare nella Chiesa, era per lui un'occasione di testimoniare in modo pubblico, ecclesiale, corale, comunitario quelle virtù cristiane che spesso

si continua a ritenere "private"»<sup>11</sup>. Alberigo nota che per secoli si era consolidato il convincimento che ciò che è rilevante nei grandi servitori della Chiesa, è soltanto «la loro virtù privata e mai la loro capacità di praticare il ministero con fedeltà creativa al dettato evangelico». L'attenzione si focalizzava cioè su virtù private: digiuni, austerità, cilici - cose autentiche e importanti, chiosa Alberigo - «ma che spesso avevano l'effetto di mascherare un'esemplarità pubblica che Dio poneva nella sua Chiesa e che non poteva e non doveva essere dissipata. La vita di Giovanni XXIII è invece proprio caratterizzata dall'inscindibile unità della sua personalità religiosa e del suo servizio papale, luogo privilegiato del suo cammino verso la santità»<sup>12</sup>. Nella morte di Giovanni XXIII questa esemplarità pubblica viene riguadagnata in tutta la sua forza, in tutta la sua dirompente vitalità e si manifesta come «esemplarità pastorale»: la fede viene testimoniata, non è imposta a nessuno; viene però lasciata splendere, non nascosta né mimetizzata, ancor meno privatizzata. Giovanni, prosegue Alberigo, sa che deve essere l'immagine del buon Gesù e «dà testimonianza della fede come forza operante posta da Cristo nella storia». Proprio per questo, per Alberigo, in lui «papato santità e profezia» coincidono<sup>13</sup>. In particolare, prosegue lo storico bolognese, «papa Roncalli ha dato più ascolto alla *profezia* che prendeva

in lui, che non alle esigenze della funzione o ai criteri tradizionali, che guidano e tendono a imbrigliare ogni pontificato». Mi pare che le parole che seguono permettano di comprendere e storicizzare l'uso che Alberigo fa del termine "profezia": «È chiaro che c'è un unico evangelo e un unico Signore: papa Giovanni ha semplicemente aiutato gli uomini, e perciò anche noi, a ritrovare in tutta la sua pienezza, la sua forza, la sua cogenza, la sua sovranità l'unico evangelo di Gesù». Giovanni cioè tende a farsi voce attraverso cui la voce del Vangelo e, in definitiva, di Cristo possa raggiungere e parlare agli uomini d'oggi. Nella sequela di Gesù egli si pone alla scuola ("esempio") dei santi, di cui - come annota il 16 gennaio 1903 - va attinta «la sostanza e non gli accidenti [...] il succo vitale della virtù, *convertendolo nel nostro sangue* e adattandolo alle nostre singole attitudini e speciali circostanze»<sup>14</sup>.

Il primo dei tre assi che le fonti additano e lungo i quali Roncalli concentra la propria attenzione, come testimonia la redazione per sessant'anni del *Giornale dell'anima*, è la ricerca ininterrotta della propria santificazione, col ricorso agli strumenti classici della pietà e della spiritualità cristiana. «Il suo impegno di fedeltà alla grazia è incessante», nota Alberigo, che subito si premura di ricondurre tale affermazione dentro le coordinate

di un approccio metodologico senza sconti. «Un'inadeguata valutazione del peso di questa ricerca nella vita di Roncalli o il convincimento che essa costituisca una dimensione privata e perciò isolata rispetto al resto delle sue esperienze, introdurrebbe un impoverimento irrecuperabile nella conoscenza storica della sua personalità e della sua opera». Ma non basta. Alberigo mostra qui di saper mordere sul vivo lo stereotipo troppo spesso ritagliato su Roncalli: «Affermare che non si tratta di un aspetto isolato significa non condividere il preconetto che la spiritualità di Roncalli sia l'unica dimensione di tutta la sua vita, rispetto alla quale tutti gli altri aspetti sarebbero solo dei corollari. Al contrario, è indispensabile accettare la dinamica circolare che caratterizza Roncalli, nel senso che in lui interagiscono armoniosamente elementi interiori ed elementi esterni, realizzando equilibri che vanno capiti di volta in volta, senza schematismi»<sup>15</sup>.

«Un secondo polo - prosegue Alberigo - è costituito dall'attenzione di Roncalli agli eventi, alla piccola come una grande storia». Roncalli ha sempre coltivato un forte interesse per la storia. Cosa che Alberigo rimarca: «è sorprendente - scrive - come l'intensità della fede, non solo non annulli, ma sembri sollecitare e alimentare in Roncalli impegno storico, anzi la passione per la storia dell'uomo e per una sua intelligenza

profonda»<sup>16</sup>. La storia che alimenta il presente, che non può essere ignorata, così come il concreto farsi del tempo in cui si è calati, e che richiede sempre di essere letto e interpretato. Come osserva Alberigo: «Il complesso e lungo itinerario, che lo porta in aree disparate per cultura, economia, religione, regimi politici, alimenta una conoscenza che si risolve via via in sapienza. Si affina cioè la capacità di trascendere il dato e di comprenderne il significato»<sup>17</sup>.

«Il terzo polo, intimamente connesso a quello precedente, è costituito dalla Chiesa. Essa è lo sfondo prossimo su cui si colloca tutta la vita di Roncalli, non solo in senso materiale, ma per una scelta che diviene incessantemente più consapevole e feconda. Egli si sa e si vuole credente e sacerdote del Cristo nella sua Chiesa. Senza questo riferimento esplicito e ininterrotto, la vita di Roncalli diviene illeggibile»<sup>18</sup>.

Il seguito del volume è tutto un intreccio di analisi serrata delle fonti, metodo storico e intelligenza avvertita e profonda del percorso umano di Angelo Giuseppe Roncalli. La profonda sintonia di Alberigo con il proprio biografato non gli impedisce di cogliere taluni aspetti di criticità, sempre lucidamente evidenziati. Può capitare a chi legge di essere in accordo o meno con alcune di queste osservazioni; e con altre, forse là dove la tipicità di Roncalli sembra erompere quasi come un *hapax*, se

non nella vicenda storica della chiesa *tout court*, almeno in quella degli ultimi secoli. Penso però che sarebbe decisamente infruttuoso attardarsi oltre un certo limite su questi punti. La storia (e la storiografia) vive ed è feconda proprio perché ha - e non può non avere - il gusto delle *nuances*. Vive delle passioni delle donne e degli uomini, come magistralmente ha scritto Marc Bloch. E se la sua narrazione approda in un testo, è perché vi hanno parte - sorvegliate e trattenute, ma vive - pure quelle dello storico, come con altrettanta acutezza ha insegnato Henri-Irénée Marrou. Anche nella presente opera Alberigo ha mostrato di essere un

maestro per quanti si occupano di questa disciplina. La figura di Giovanni XXIII che Alberigo ci consegna - proprio perché ce l'addita e restituisce fuori da letture preconette e stereotipate, latore di una "profezia" che «come l'Evangelo stesso, è scandalo, è giudizio, è spada tagliente, è intervento discriminante» - evidenzia, e non è tra i suoi meriti il minore, che la storia religiosa (evento) può esprimere uomini capaci di essere parte intera della storia degli uomini e delle donne. E che può esserci una storia (racconto) e una storiografia religiose senza le quali la comprensione delle vicende umane sarebbe depotenziata.

1. Giuseppe Alberigo, *Vita di papa Giovanni. Biografia di un pontefice*, Prefazione di Alberto Melloni, Bologna, EDB, 2013, 248 p.

2. Mario Soldati, *Quei cattolici turbati...*, «Il Giorno», 18 maggio 1963. Ora in Id., *America e altri amori. Diari e scritti di viaggio*, a cura e con un saggio introduttivo di Bruno Falchetto, Milano, Mondadori, 2011, pp. 648-650.

3. Spiace doverle collocare in nota, perché le parole che seguono danno davvero il senso con cui in questo agosto 2013 è possibile guardare al pontificato di Giovanni XXIII e al Vaticano II: «Pare che alcuni cattolici sieno disturbati e spaventati per l'enciclica *Pacem in Terris*. Non da me, certo, non dalla mia indegnità può giungere loro un ammonimento. Ma la parola del Papa, con altrettanta certezza, è indenne dalle loro critiche apprensive e dalle mie povere lodi. Quei cattolici si mettano una mano sul cuore, e cerchino di ragionare per un momento: non pensando, per un momento, a loro stessi, ma agli altri, a tutti gli altri, e non soltanto agli italiani e agli europei, ma anche agli afroasiatici [...] e a tutti gli uomini di tutto mondo, nessun paese escluso, neanche i più lontani più miseri i più antichi i più chiusi, dove purtroppo milioni e milioni di esseri umani non hanno ancora udito pronunciare nemmeno una volta il nome di Cristo? Ma ecco, i tempi incalzano. Rapidissimamente, attraverso gli aerei, la radio, la televisione, la stampa e gli infiniti mezzi tecnici di diffusione e di industrializzazione, infittendosi ogni giorno più come un'immensa rete di autoconoscenza che sta per ricoprire e stringere in un solo nodo inestricabile l'umanità intera, tra poco tutti sapranno, o potranno sapere, tutto di tutti. Come potrebbe, tra poco, la Chiesa Cattolica dire di essere veramente quello che veramente è, cattolica, cioè universale, se non tornando, costi quanto costi, alla sublime violenza del Vangelo? Alcuni cattolici sono disturbati e spaventati dall'Enciclica? Ebbene, si facciano coraggio. Ne vedranno

delle belle. Perché si tratta soltanto del principio: della partenza di un grande viaggio, in cui il *sensus Christi* guiderà la Chiesa Cattolica ineluttabilmente, anche se *pedetentim e pedetemptim*, attraverso cautele e tentativi».

4. *Ivi*, p. 8.

5. È questo un filone di studi non troppo frequentato dalla storiografia nostrana. In Francia una sensibilità molto spiccata allo specifico apporto delle spiritualità e delle teologie è al centro del fecondo percorso di Étienne Fouilloux. Al riguardo cf. Annette Becker, Frédéric Gugelot, Denis Pelletier et Nathalie Vier-Depaule (sous la direction de), *Écrire l'histoire du christianisme contemporain*. Autour de l'œuvre d' Étienne Fouilloux, Paris, Éditions Karthala, 2013, 446 p. Non stupisce pertanto che, pur con differenze di formazione e d'impianto metodologico Fouilloux abbia avuto modo di collaborare a lungo con Alberigo e la scuola bolognese, curando l'edizione francese della Storia del Vaticano II.

6. G. Alberigo, *Vita...*, cit., p.11.

7. *Ivi*, pp. 13-14.

8. *Ivi*, p. 14. Salvo diversa indicazione, anche in seguito, il corsivo all'interno delle citazioni è mio.

9. *Ibidem*. Affermazione che viene ripresa e chiarita da Alberigo: «Se i momenti cruciali e creativi della vita di Roncalli riguardano tempi determinati e ambiti specifici, è indubbio che la sua elezione a vescovo di Roma, e perciò papa della chiesa cattolica, costituisce un evento ben più rilevante che il compimento di una carriera. Quegli ultimi cinquantacinque mesi riepilogano, inverano e trasfigurano tutta la vita precedente, ne sono il coronamento, ma anche l'esaltazione e la verifica. Tra il Roncalli dei decenni 1881-1958 e Giovanni XXIII c'è, a un tempo, una continuità sostanziale, una coerenza innegabile, una corrispondenza puntuale e consapevole e una novità qualitativa che svela spessori della pietà, della cultura, dell'intelligenza storica che forse neppure lo stesso Roncalli era del tutto cosciente fino a quel momento di possedere». *Ivi*, p. 15.

10. *Ivi*, p. 12.

11. *Ibidem*. Appena prima Alberigo scrive: «Di fronte a questo evento viene spontanea la domanda: perché la gente, tutta la gente, credenti o no, ha prestato fede alle parole di misericordia e di pace pronunciati in vita da Giovanni XXIII e ha vissuto la sua morte come momento di dolore e insieme di salvezza, che toccava tutti gli uomini? Non vi è che un'unica risposta: perché nella sua luminosa trasparenza gli uomini e le donne ritrovavano il volto misericordioso di Dio, e nel cuore di quel papa sentivano con immediatezza la presenza dell'amore del Padre. Colui che era per ruolo istituzionale papa della Chiesa cattolica, per grazia appariva agli occhi di tutti immagine vivente del buon pastore».

12. *Ibidem*. Le osservazioni di Alberigo sembrano acquistare un suono particolarissimo, d'attuale pertinenza storiografica, anche oggi, all'indomani della scelta "pubblica" e mite di Benedetto XVI, papa teologo, - che il giorno dell'elezione a successore di Pietro si era presentato a Roma e al mondo come "umile lavoratore nella vigna del Signore" - di rinunciare al pontificato come evento e segno che già in se stesso cambia e riforma la chiesa. Al riguardo cf. Roberto Rusconi, *Il gran rifiuto. Perché un papa si dimette*, Brescia, Morcelliana, 2013, 160 p.

13. G. Alberigo, *Vita...*, cit., p.13.

14. *Ibidem*.

15. *Ivi*, p. 14.

16. *Ibidem*.

17. *Ivi*, pp. 14-15.

18. *Ivi*, p. 15.

## ARGOMENTI

*Presentata una proposta di legge alla Camera dei Deputati*

# La necessità di una radicale riforma dei partiti

Gregorio Gitti, Paolo Vitelli

*L'on. Gregorio Gitti, promotore della rivista «Città & Dintorni», ha presentato l'8 luglio 2013 insieme all'on. Paolo Vitelli la proposta di legge n.1325 avente per oggetto "Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione in materia di democrazia interna dei partiti e movimenti politici e di disciplina delle forme di finanziamento della politica. Delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle norme riguardanti la disciplina dei partiti e movimenti politici, dell'attività politica e delle campagne elettorali". Si pubblicano di seguito ampi stralci della relazione che accompagna la proposta di legge. Il testo della proposta di legge può essere scaricato [http://www.camera.it/\\_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0007050.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0007050.pdf)*

Con il riconoscimento esplicito della funzione, propria ed esclusiva, dei partiti – concorrere a determinare la politica nazionale – l'articolo 49 della Costituzione ha reso quello italiano un caso assolutamente originale nel panorama costituzionale dell'epoca: Italia e Germania, infatti, quali Paesi della «seconda ondata» di democratizzazione, hanno costituito i primi casi di costituzionalizzazione dei partiti. A differenza, però, del caso tedesco, i Costituenti

italiani, pur tentando anch'essi di rompere con la tradizione liberale di sostanziale impermeabilità al fenomeno partitico, non riuscirono ad affermare esplicitamente la natura costituzionale dei partiti, dando così luogo alle incertezze interpretative che ancora affliggono l'articolo 49. Fu soprattutto lo specifico contesto storico in cui l'articolo 49 venne formulato a non consentire l'emanazione di una disciplina costituzionale più avanzata: un